

### III

## IN CAMMINO NELLA «NOTTE»

---

#### NELLA LUCE DELLA FEDE

**È** molto utile, per il nostro itinerario di santità, prendere coscienza delle varie fasi della vita spirituale e delle prove che possiamo incontrare, per non impressionarci e rischiare di pensare che non sia possibile andare avanti, a causa delle difficoltà. Ciò che si presenta difficile è spesso già cammino e autentico progresso.

Non dobbiamo, allora, lasciarci scoraggiare dalle purificazioni e dalle prove, che possiamo incontrare e che sembrano voler turbare la gioia e il fervore del nostro «sì» a Gesù; Dio è con noi e in tutto questo ci conduce.

Dobbiamo imparare ad andare avanti con coraggio e perseveranza, offrendo a Gesù ogni nostro dolore o fallimento, senza fare analisi, con slancio e prontezza.

Se camminiamo nella «via dell'Amore», in comunione con Maria, la strada non è in salita, ma in discesa fino a giungere nella valle dell'umiltà, fatti piccoli in braccio alla Madre, che ci porta a Dio.

Non si tratta tanto di affaticarci nell'ascesi, pur necessaria, quanto di accogliere, umilmente, la discesa della «notte», camminando nella fede, che fa vedere nell'oscurità.

Mi immagino il sole, che risplende e ci illumina, come il sole dei sensi; questi ultimi ci permettono di vedere, di sentire, di percepire il calore umano, fisico e spirituale, della comunione con Dio e tra di noi, come il sole che riscalda, illumina e fa vedere.

Quando sorge il sole la vita si sveglia e noi vediamo tutto, vediamo il nostro piccolissimo mondo, perché il sole illumina quel pezzettino di terra dove stiamo e abbiamo la percezione di vedere tutto.

In realtà, appena sorge il sole, non vediamo più molto lontano, perché il sole illumina fortemente un ambiente vicino e ci impedisce di scrutare le galassie, le stelle, che stanno a milioni di anni luce. Quando sorge il sole, non possiamo vedere i pianeti, non possiamo intuire l'immensità dell'universo, non possiamo percepire l'infinito; godiamo, sensibilmente, della luce e del calore del sole e vediamo come si può vedere quando il sole ci illumina.

Noi non amiamo non vedere più il sole per entrare nella lunga notte polare e, spesso, nelle piccole notti della vita quotidiana attendiamo con ansia che ritorni il sole al mattino.

Eppure, soltanto quando si spegne il sole, possiamo vedere che abitiamo in un universo immenso. Se

guardiamo di notte il cielo, vediamo le galassie, il firmamento, le stelle, i pianeti e possiamo scrutare, nella notte, il mistero di Dio; ci accorgeremo, allora, che l'universo in cui stiamo è straordinariamente grande e intuiremo l'infinito, ma vedremo in modo oscuro.

La contemplazione nella fede resta oscura, non sentiamo più il calore, perché è sera, è notte, la luce, che ci faceva vedere e toccare le cose, non c'è più. Contempliamo soltanto con uno sguardo amante il firmamento lontano, di notte, sotto le stelle.

Così camminiamo nella fede verso la visione che ci attende. Per vivere in pienezza la nostra unione con Dio dobbiamo passare attraverso le «notti» della purificazione.

Alla luce di queste parole vorrei cercare di cogliere, per quanto è possibile, il modo in cui Dio ci conduce nella «via dell'Amore», fino a renderci sempre più partecipi dell'amore della Vergine Madre per il suo Figlio unigenito e per la moltitudine dei suoi fratelli e sorelle.

La fede nell'Amore è la lampada dei nostri cuori, essa ci illumina nelle inevitabili prove della vita e ci permette di avanzare anche nei momenti di sofferenza o di buio, che possono sorprenderci.

## LE PROVE DEL CAMMINO

A partire dalla mia esperienza di relazione con persone di varie età e vocazioni, mi pare di poter in-

dividuare alcune costanti, quasi tornanti obbligatori del cammino di santità, che ciascuno può fare in comunione con Dio e con gli altri.

Normalmente il primo periodo della vita spirituale è sostenuto da grazie e luci particolari; non per niente la parola di Dio invita a ricordarsi dei tempi in cui, dopo essere stati illuminati, si sono subite le persecuzioni (cfr. Eb 10,32).

Mi sembra che quando, dopo una vita vissuta in un ambiente cristiano o anche non cristiano, si viene a contatto con una comunità, dove l'amore regna sovrano, in modo tale che la presenza di Gesù e di Maria sia veramente una presenza percepibile nella gioia dei volti, nell'accoglienza, nell'amabilità, nel sorriso, questo impatto con Dio, incontrato in una comunità viva, può provocare una sorta di shock, una conversione, che si concretizza in un vero incontro con Dio.

Può succedere come quando si esce da un tunnel e ci si ritrova in piena luce: si può anche non capire, non è detto che si sia convinti della realtà in cui ci si è imbattuti; spesso si è avvinti, ma non convinti, tuttavia ci si sente attirati, si è affascinati e, al confronto di questa realtà, tutta l'esperienza precedente può perdere sapore e scolorirsi: finalmente si è trovato il senso della vita, la propria vocazione, l'ideale per cui spendere l'intera esistenza e non si esita a mettere in questione tutto, a lasciare tutto pur di consegnarsi all'Amore, pur di seguirlo.

Può succedere, però, che, spesso, dopo il primo periodo di fervore o dopo qualche anno, le cose non stiano più così; non si ha l'entusiasmo di prima, tutto comincia a scolorirsi, e ciò che può impressionare è che all'inizio di questo cammino spirituale, si aveva la sensazione di avere operato un'autentica conversione: si erano lasciate tante abitudini, sembrava che si fossero fatti dei progressi, si sperimentavano consolazioni nella preghiera, ci si ritrovava tante volte con il cuore pieno, commossi, presi da Dio, attirati dalla bellezza della comunione; adesso, invece, si provano, forse, delle tentazioni, che da tempo non si avevano più, che si credevano debellate per sempre, possono essere scrupoli, tentazioni di ogni tipo: contro la purezza, contro la pazienza... Si ha l'impressione di tornare indietro, viene difficile meditare, non si sente Dio come prima. Può anche subentrare la morte di una persona cara o qualche malattia o una situazione familiare o comunitaria senza via d'uscita, nella quale non si sa come comportarsi...

Può trattarsi della cosiddetta «notte dei sensi»; questa prova sopraggiunge quando Dio vuole, ma mai quando si cominciano a muovere i primi passi nella «via dell'Amore»: non si è ancora pronti. Attraverso tutto questo c'è l'azione di Dio che si serve di tali contrarietà per distaccarci da tutto e unirci a sé, fino a renderci sempre più capaci di amare con l'Amore, nello Spirito, e non con il nostro amore.

È il tempo della fedeltà: prima si camminava sostenuti dalle consolazioni sensibili, ci si impegnava nella vita cristiana, forse anche mossi dal piacere che si provava; non è detto che i motivi che ci spingevano a operare il bene fossero puri; si è così acquistata un po' di forza spirituale, che può aiutarci a essere fedeli e a non tornare indietro. Non va dimenticato, però, che in ogni prova c'è sempre la via d'uscita: Dio dà sempre la forza e la luce necessarie per andare avanti.

Anche se, ordinariamente, all'inizio del cammino il Signore ci sostiene con varie grazie, possiamo sempre rischiare di attaccarci alle consolazioni di Dio, piuttosto che a Dio, essendo ancora tanto bisognosi di purificazione; per questo Dio, nella sua mirabile provvidenza, interviene con il suo amore, ma la sua luce procura oscurità, un po' come quando la luce del sole ci abbaglia, prendiamo così coscienza dei nostri limiti e delle nostre resistenze alla grazia, che prima non vedevamo.

Secondo la teologia spirituale la « notte dei sensi » può durare da uno o due anni a venti, trenta, cinquant'anni, a seconda del piano di Dio su ciascuno e della maggiore o minore corrispondenza alla grazia.

Penso, però, che una persona potrebbe vivere tutta la vita nella « notte dei sensi », se resiste e si chiude all'azione di Dio.

Se, però, amiamo Dio e non le sue consolazioni, se restiamo fedeli a Gesù crocifisso e abbandonato, of-

frendo a lui i dolori che incontriamo, Dio, a mio avviso, fa fare altre esperienze; in tal caso possono pure subentrare prove molto grandi, ma la prova della « notte dei sensi » passa relativamente presto.

Ricordo, a questo proposito, un'esperienza, che risale alla mia giovinezza, quando per la prima volta ho letto o sentito dire quanto poteva durare la « notte dei sensi »; ho fatto, allora, questo calcolo: supponiamo che una persona cominci a vivere la sua « notte dei sensi » verso i diciotto, venti, ventidue anni, se resta nella « notte dei sensi » cinquant'anni, fa in tempo a morire, e non riesce a fare altri passi in avanti nel cammino della santità, mentre ancora avrebbe avuto tutta la strada da fare. Mi ha preso, allora, la paura di morire prima di aver realizzato il disegno di Dio su di me, e ho capito che non potevo perdere neanche un attimo, perché nessuno mi avrebbe assicurato che l'anno dopo sarei stata ancora in vita. È vero che c'è il purgatorio, ma io ho sempre desiderato fare il mio purgatorio in terra.

È certo che una persona può aver peccato per tutta la vita, ma andare dritta in paradiso se, nell'ultimo istante, vive un atto d'amore perfetto; il difficile è, però, che riesca a produrre quest'atto di amore puro, se non è libera interiormente.

Quel che conta è, dunque, rispondere con generosità a Dio, per evitare di chiuderci alla sua grazia o di

tornare indietro, battendo il passo, restando, per così dire, sempre nella «notte», come un disco rotto.

Il progresso nella «via dell'Amore» dipende da quanto amiamo.

Possiamo anche pregare Dio, perché, se è sua volontà, abbrevi certe prove; quel che conta è abbandonarci nelle sue mani e affidarci alla sua amorosa conduzione, perché lui solo sa quello che va bene per noi.

Nel cammino della santità, per quanto sta in noi, è importante fare la nostra parte per convertirci e predisporci ad accogliere l'azione di Dio, che ci conduce.

Non possiamo vivere in comunione con Dio e fra noi se Dio stesso non ci guida e sostiene con il suo amore misericordioso.

L'intensità e la durata della «notte dei sensi» varia moltissimo, a seconda del grado di santità a cui Dio vuole condurci e del maggiore o minore peso di imperfezioni dalle quali vuole purificarci. È infatti vero che il soffrire fa camminare, però può anche essere segno che abbiamo ancora tanta strada da fare. Non è la sofferenza che è un buon segno, ma l'amore, tanto è vero che si possono pure vivere delle malattie gravissime, senza amore.

Il valore della vita cristiana si misura dall'amore, anche se il dolore può essere utile per camminare; il nostro sogno è, però, vivere nell'amore, senza dover moltiplicare il patire a causa delle nostre resistenze. Patire molto potrebbe significare resistere molto; pen-

so, inoltre, che in una via di santità mariana, il dolore venga, in qualche modo, addolcito dalla presenza di Maria.

Chi corrisponde con disponibilità alla grazia, può risolvere queste prove con prontezza e in minor tempo.

Al di là di quello che sentiamo o proviamo, Dio ci chiede la fedeltà; dobbiamo imparare a vivere i nostri dolori e le nostre prove in comunione con Gesù crocifisso e abbandonato. In tutto ciò Dio è all'opera per purificarci e aprirci all'amore.

In questo cammino può verificarsi un alternarsi di luce e di buio; questi andirivieni sono abbastanza frequenti nella vita spirituale, succede come in natura: il giorno e la notte si alternano. In ogni caso, non può esserci progresso nella santità, senza tempi di purificazione, tanto presenti nelle biografie dei santi.

L'autenticità del cammino va verificata nella vita concreta, dove la carità verso gli altri e l'assenza di attaccamenti alle persone e ai doni di Dio sono i segni di una vera comunione con Dio e con gli altri.

Per amare con l'Amore, bisogna che tutto sia offerto a Dio... Ricordo un'esperienza fatta tanti anni fa in cui ho percepito che Dio voleva persino l'amore che avevo per lui, perché anche quello gli faceva ostacolo: dovevo liberarmi dall'« affetto » per Dio, cioè dal mio modo personale di amare Dio; l'Amore-Persona in me esigeva che io diventassi una tavoletta bianca, su cui Dio potesse scrivere liberamente; se persino

l'affetto per lui va purificato, non ci meraviglieremo, allora, se tutto il resto deve essere purificato.

Anche nel nostro amore per Dio possiamo mettere del nostro e amare a modo nostro, mentre Dio deve arrivare ad amarsi in noi con il suo stesso Amore.

Dopo la «notte dei sensi», si verificano, a volte, quelle esperienze di Dio che i santi raccontano e delle quali è detto che basta un'ora sola, e anche meno, per ripagare anche di tanti anni di impegno e di sofferenze: si comprende che cosa può essere il paradiso. Si tratta di esperienze molto varie, che possono, a volte, abbracciare un lunghissimo arco di vita vissuto intensamente a servizio di Dio e degli altri.

Si giunge a vivere un rapporto di esplicita comunione con Dio; santa Teresa d'Avila parla di unione e di orazione di quiete.

La preghiera diventa un «cuore a cuore» con Gesù, con Dio, a cui si chiedono le cose più grandi per sé, per gli altri, per la Chiesa, per l'umanità.

Giunti a questo punto, però, il cammino della santità non è ancora finito; inoltre finché rimane la morte davanti a noi, il nostro dono totale e definitivo a Dio è ancora da completare.

Dobbiamo veramente stare all'erta e vigilare, perché fino all'ultimo momento della vita le cose non sono ancora concluse.